

# Il dibattito

Intervista **Emanuele Macaluso**

## «Craxi un leader vero pagò la sfida con De Mita e il finanziamento al Psi»

►L'ex parlamentare migliorista: irrisolto il nodo dei soldi ai partiti, nonostante l'era tangentopoli ►«Nel Pci guardati con sospetto noi che aprivamo al dialogo con i socialisti. Nel '92 non fui candidato»



**IL TEMA NON È ANDARE O MENO AD HAMMAMET MA RIFLETTERE SU QUELLA STAGIONE POLITICA**

**Generoso Picone**

Prima di riflettere su ciò che per la sinistra e per l'Italia ha rappresentato Bettino Craxi e il craxismo, prima di avvertire che tutto non può ridursi a una questione toponomastica e di liturgia dell'ormai prossimo anniversario della morte, prima di sottolineare che si tratta di discutere in ogni modo di un personaggio politico di livello internazionale, Emanuele Macaluso chiede di poter citare un episodio che lo riguarda da vicino.

**Di che cosa si tratta?**

«Io nel Pci appartenevo alla cosiddetta area dei riformisti, a quelli che poi sarebbero stati definiti miglioristi: con me Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte e altri ancora. Ci accusavano di essere una sorta di quinta colonna al servizio del Psi e di Craxi in particolare. Ma io con lui non ho mai parlato né

l'ho incontrato. I miei interlocutori erano prima Pietro Nenni e Francesco De Martino, poi Rino Formica, di cui sono ancora grande amico. Ebbene, quando volli ricandidarmi alla Camera per le elezioni del 5 e 6 aprile 1992 ebbi contro tutto il Pci e soprattutto le 4 federazioni della Sicilia, con in testa quella di Caltanissetta, la mia città. Per la prima volta rimasi fuori dal Parlamento, perché i miei compagni del Pci dicevano in giro che nel caso fossi stato eletto sarei passato direttamente nel Psi. Al mio posto alla Camera andò il padovano Pietro Folena, esponente del gruppo di Achille Occhetto. Ecco, questa era la considerazione che nel Pci c'era di chi proponeva il dialogo con il Psi».

**Lei ritiene che 27 anni dopo, alla vigilia del ventennale della morte di Craxi, a sinistra esista ancora questo pregiudizio?**

«La questione è politica. Non è un problema di intitolare strade o piazze a Craxi, come il sindaco Beppe Sala ha proposto. Né di chiedere che tutti i leader politici il 19 gennaio prossimo vadano ad Hammamet a rendere omaggio alla tomba, come chiude la figlia Stefania. Sarebbe opportuno, al contrario, avviare una serena riflessione sui motivi che hanno portato Bettino Craxi al declino e con lui l'intero Psi. E sarebbe indispensa-



bile farlo evitando da un lato le esaltazioni del personaggio e del periodo in cui lui è stato segretario del suo partito, presidente del Consiglio e protagonista della scena politica internazionale, e dall'altro non cadendo nella demonizzazione dell'uomo di Tangentopoli e di Mani pulite».

**Come immagina che si possa procedere, allora?**

«Cercando di comprendere quali siano state le ragioni politiche della sua caduta. Sì, naturalmente c'è stata l'inchiesta Mani pulite: ma non è sufficiente. Io individuo il punto di crisi nel 1987, nell'anno della gara ingaggiata con Ciriaco De Mita per la presidenza del consiglio. Una vera sfida aperta che portò Craxi a impiegare mezzi e risorse finanziarie sempre più ingenti per poter vincere».

**Sta toccando un aspetto che proprio in questi giorni, con il caso-Open che coinvolge Matteo Renzi, è tornato alla ribalta: il finanziamento della politica. Un tema che Craxi affrontò nel suo discorso alla Camera del 3 luglio 1992, chiamando tutti i partiti alla correttezza.**

«Quel discorso conteneva una verità inoppugnabile, non c'è dubbio. Pensare che l'azione politica si possa svolgere senza fondi è pura follia o pericolosa ipocrisia. Quella che ha alimentato l'antipolitica di Silvio Berlusconi, della Lega, del grillismo e anche di Matteo Renzi. Craxi, però, commetteva l'erro-

re di confondere il finanziamento della politica con l'utilizzo dei soldi da parte di personaggi al di fuori dei partiti e, nella fattispecie, del Psi. Che c'entravano le contesse con questo argomento?».

**Lei ritiene che queste ombre pesarono sul rapporto tra il Pci e poi il Pds e Craxi e il Psi?**

«Io e gli altri riformisti eravamo convinti che non si potesse non dialogare con il Psi, importante forza della sinistra e la più prossima a noi del Pci, e che si dovesse farlo sul terreno del riformismo avanzato».

**Questa posizione venne sconfitta e almeno un paio di decenni dopo, oggi, appare ancora difficile fare i conti con Bettino Craxi e il craxismo. Perché?**

«Perché non c'è più una cultura politica. E l'esaltazione o la demonizzazione si presentano come le scorciatoie più facili da infilare. Invece sarebbe assolutamente utile riconsiderare quella stagione. La storia non si cancella: o la interpreta o si rivolta contro».

**Insomma, fa bene Stefania Craxi a volere tutti i leader politici attuali sulla tomba del padre?**

«Chi vuole andare ci vada. A condizione che la discussione sia seria, a partire da un dato: la storia di Bettino Craxi è la storia di tutti noi, è la storia dell'Italia in un periodo importante della sua vicenda, è la storia di un partito che ha segnato un'epoca. Non si può affrontarla senza pensiero».